

Lucio Passarelli e il professionismo colto a Roma

Ruggero Lenci

La giornata di studi che l'Accademia di San Luca ha voluto dedicare a Lucio Passarelli¹ lo scorso marzo a Roma, è stata un'occasione per ripercorrere le tante opere progettate dal suo Studio e costatarne la modernità come parte integrante dei valori del nostro patrimonio urbano contemporaneo.

Nello studiare la figura di Lucio Passarelli (1922-2016, ingegnere, con laurea honoris causa in Architettura nel 2011), tralasciando per estrema sintesi quella del padre Tullio e dei fratelli Vincenzo e Fausto, emerge la dimensione privata e pubblica dei suoi interessi architettonici. Alcune opere e progetti riguardano la prima sfera, altre la seconda, ovvero alcune si limitano alla dimensione dell'edificio, altre si aprono a quella della scala urbana. Tale apertura è aspetto tipico di molti progettisti colti che, non soddisfatti di una dimensione intima dell'architettura, ne abbracciano anche una visionaria spingendosi a progettare intere città o parti di esse.

In Lucio Passarelli questo completamento ha avuto luogo alla fine degli anni Sessanta, allorché ha inizio l'avventura dello Studio Asse. Non che fino a quel momento il suo studio si fosse misurato solo con architetture-oggetto, però di fronte alla dimensione dell'Asse attrezzato di Roma anche un grande edificio assume una dimensione circoscritta. Come nel caso della sede dell'Istituto mobiliare italiano e dell'Ufficio italiano cambi in via delle Quattro Fontane dove nel 1950 lo studio Passarelli dà luogo, insieme a Mario Paniconi e Giulio Pediconi, a una manica lunga che opera una moderna ricomposizione urbana all'interno delle mura aureliane, con un'accentuata sensibilità verso la storia testimoniata dagli inserti parietali in scorza di travertino. Come nella chiesa di San Luca in via Gattamelata, del 1956, con la splendida copertura corrugata pensata insieme a Riccardo Morandi. Come nel Convitto San Tommaso d'Aquino in via degli Ibernesi, del 1963, nel quale la piccola cappella al piano terra diventa uno spazio intimo con una tribuna rialzata su un unico pilastro che reinterpreta la mano aperta di Le Corbusier e si arricchisce di una funzione architettonica.

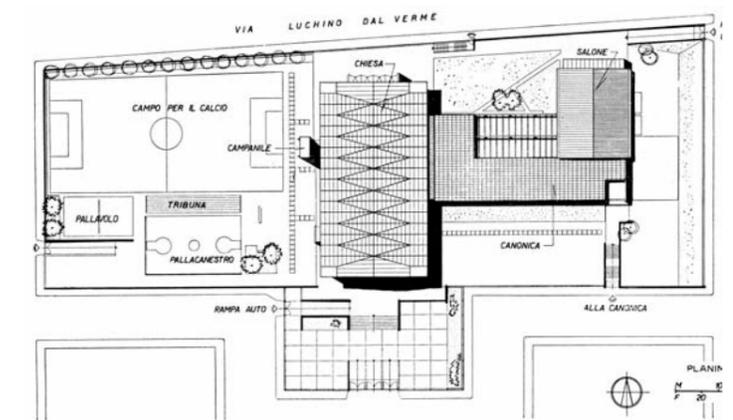
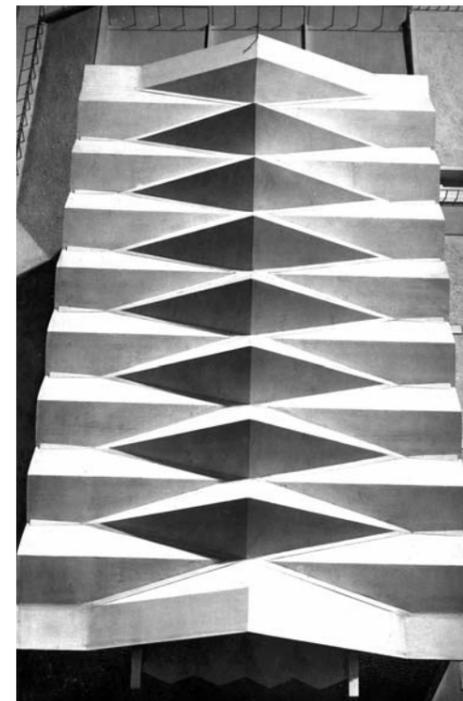
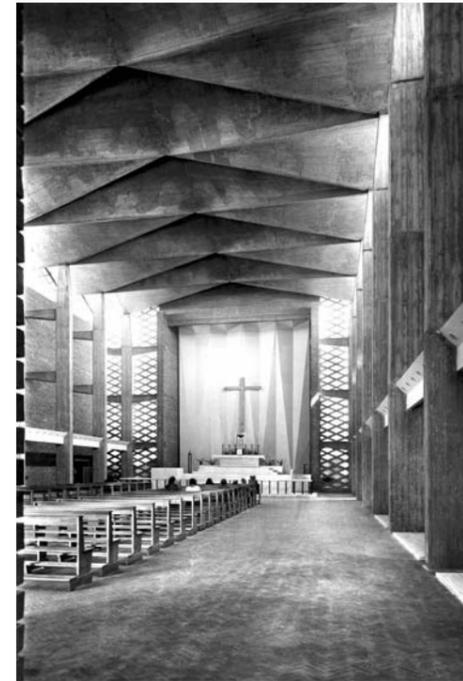
Ma lo stesso si può dire per la nuova sede della Società italiana autori editori in viale dell'Arte all'EUR,

del 1962, firmata insieme ad Amedeo Luccichenti e Vincenzo Monaco dove, sulla scia del grattacielo Phoenix Reinrohr a Dusseldorf del 1957 di Hentrich e Petschnigg, lo Studio Passarelli elabora un edificio articolato a corpo triplo che a tratti diventa corpo quintuplo. Quindi per la sede della Compagnia tecnica italiana petroli sulla via Laurentina all'EUR, del 1963, dove i canali di ventilazione dell'aria vengono estroflessi dall'edificio anticipando il Beauburg di Renzo Piano e Richard Rogers. Quindi per il blocco del Marymount sulla via Cassia, sempre del 1963, ove è presente quell'attualissima teoria di finestre ad asola verticale tra loro sfalsate, possibile grazie alla facciata libera messa in atto dalla struttura a sbalzo di Alessandro Samuelli Ferretti, concepita per conservare gli alberi di ulivo esistenti, poi però tagliati.

Per arrivare al capolavoro romano della palazzina in via Campania, del 1964, ideata con Paolo Cercato nella quale viene realizzata una struttura verticale fatta di pilastri quadrilobati, che viene ripresa dieci anni dopo da Paolo Portoghesi nella grande moschea di Roma, ove i quadrilobi vengono ruotati di 45 gradi e si congiungono con quelli degli altri pilastri dopo aver compiuto gli svolazzanti disegni della volta. La straordinarietà di questa palazzina romana consiste nella sovrapposizione di due corpi, con quello inferiore vitreo e parallelo alle mura aureliane e quello superiore dal carattere meccanico, ove le fasce orizzontali (solaio e vaso) assumono uno spessore simile a quello dei pilastri. Tutto ciò, va sottolineato, in corso di realizzazione nello stesso anno della Plug-in City degli Archigram.

Dopodiché si apre la fase di quattro progetti caratterizzati da un marcato coté espressionista, nella quale figurano il padiglione italiano all'Esposizione internazionale di Montreal del 1967, il concorso per l'ampliamento della Camera dei deputati sempre del '67, la sala congressi e l'attacco a terra dell'IMI all'EUR del 1969, il Museo archeologico, profano, cristiano, missionario ed etnologico nella Città del Vaticano del 1971. Quattro architetture di grande qualità, tre realizzate, l'altra vincitrice ex aequo di concorso.

Nel periodo finale di questa fase ha luogo, per una durata di tre anni, l'esperienza dello Studio Asse che,



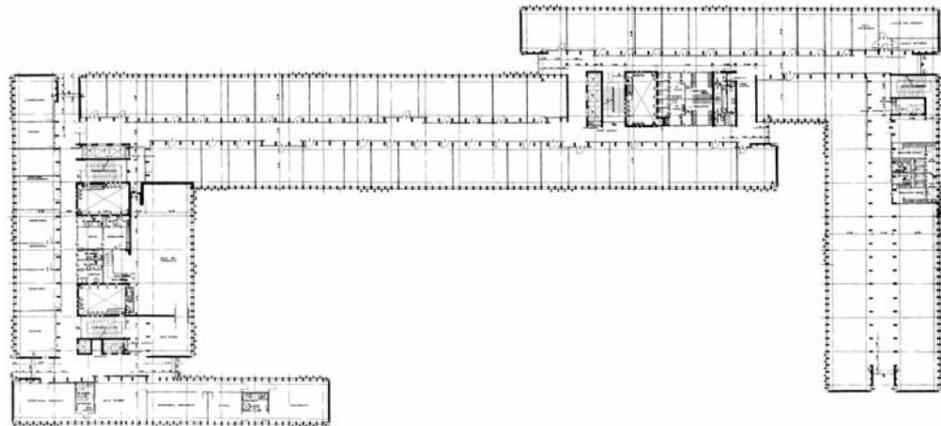
San Luca San Luca San Luca
San Luca

¹ All'incontro, che si è svolto lunedì 19 marzo 2018 presso Palazzo Carpegna, sede dell'Accademia Nazionale di San Luca, dopo i saluti del presidente Gianni Dessì e l'introduzione del segretario generale Francesco Moschini, sono intervenuti: Paolo Baratta, Pietro Barucci, Francesco Cellini, Ruggero Lenci, Alessandra Muntoni, Franco Purini.

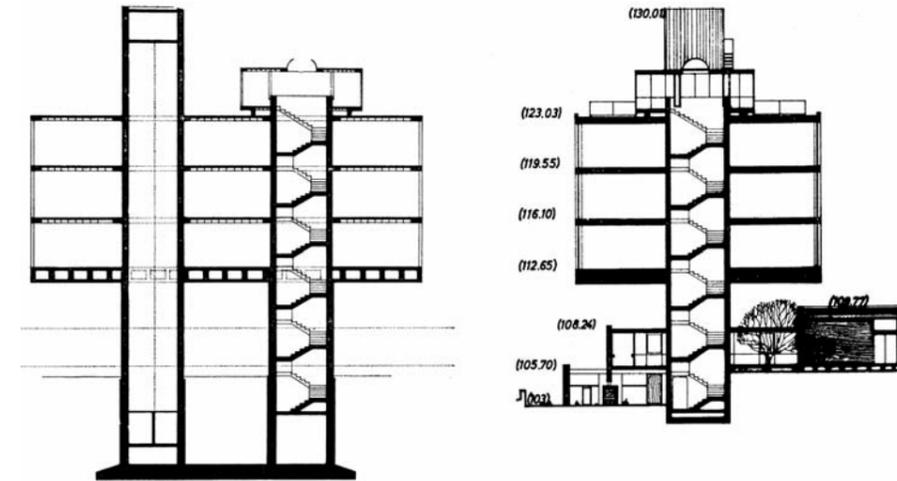
come anzidetto, si apre in modo totale alla dimensione visionaria della scala urbana del progetto architettonico con una proposta condivisa con Vincio Deleani, Mario Fiorentino, Riccardo Morandi, Ludovico Quaroni e Bruno Zevi, ma dove è presente anche Gabriele De Giorgi e con lui quell'idea di "Città come sistema di servizi" del gruppo Metamorph. Si è trattato di uno sforzo straordinario – anche economico perché autofinanziato – riguardante, come noto, un'ipotesi di larga massima di attuazione del PRG del 1962-65, un progetto che in quanto a carattere visionario non teme confronti con quelli di Le Corbusier, degli Smithson, di Tange, di Rudolph e di altri ancora.

Di fronte a questa colossale proposta qualsiasi architettura precedente dello Studio Passarelli, anche se di

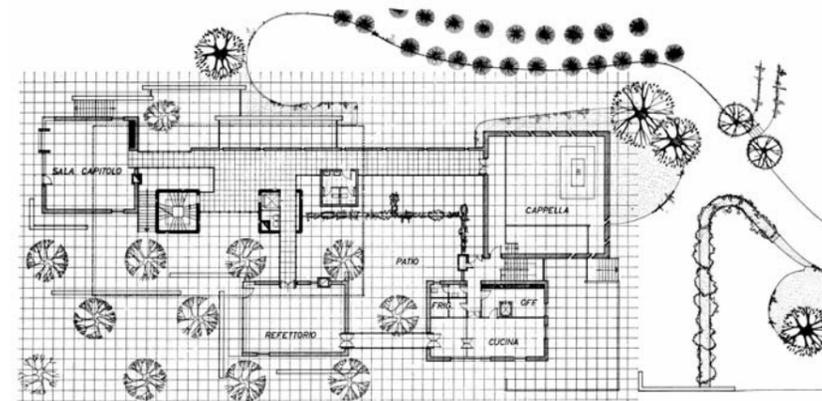
considerabile importanza, passa dalla dimensione della città pubblica a quella dell'edificio, da una scala sociale e condivisa a una più oggettuale e intima, e ciò si può dire anche per via Campania, per i Musei Vaticani, per le due IMI e per altri progetti ancora. Dallo Studio Asse, insediatisi nella splendida cornice di palazzo Doria Pamphili, in avanti, Lucio Passarelli assume un'aura sempre più pubblica, ricoprendo ruoli significativi in contesti culturali quali l'In/Arch e l'Accademia di San Luca. Ma poi ottenendo una lunga serie di incarichi di progettazione a scala urbana, che si inverano nelle realizzazioni di quartieri PEEP tra cui vanno citati quelli in via delle Vigne Nuove, del 1977, con le colossali colonne dei corpi scala-ascensore estroflesse dagli edifici, progetto elaborato insieme ad Alfredo Lambertucci e altri, in via di Torrevec-



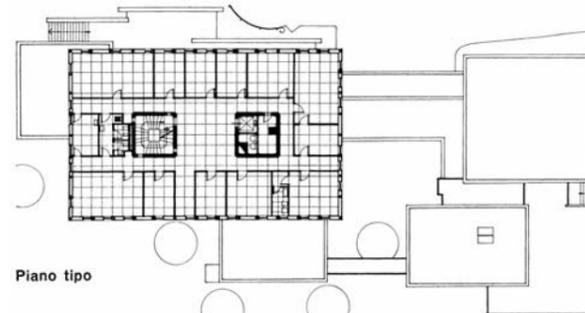
SIAE Eur SIAE Eur SIAE Eur
 SIAE Eur SIAE Eur



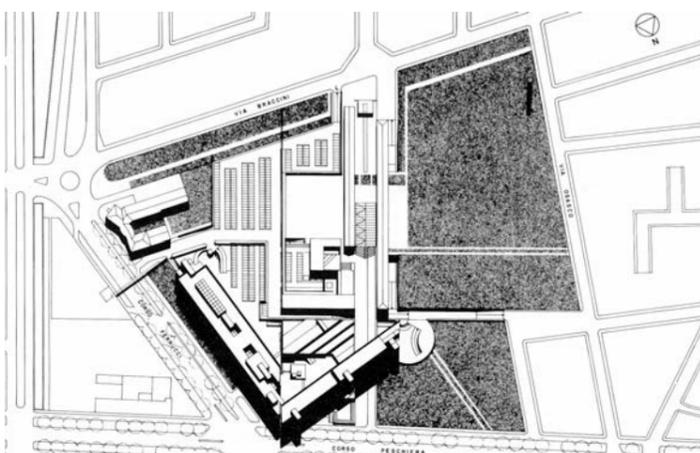
Marymount Marymount
 Marymount Marymount



Piano rialzato



Piano tipo



chia, del 1979, elaborato insieme a Pietro Barucci e Marcello Vittorini, in via di Tor Bella Monaca, iniziato nel 1982, con Anna Maria Leone e altri.

Ma poi anche con grandi realizzazioni che, seppur private, appartengono alla scala della città pubblica, come nel caso del centro direzionale Fiat a Torino, del 1980, con Ludovico Quaroni e del centro direzionale Alitalia, del 1981, di cui lo Studio Valle ha successivamente curato la fase esecutiva. Oltre a due grandi concorsi, per la Banca d'Italia del 1982 con Marcello Rebecchini e per l'Università di Tor Vergata del 1985 con lo Studio Transit e Giancarlo De Carlo consulente.

Lucio Passarelli, stimolato dalla vicinanza allo Studio Asse del vulcanico Bruno Zevi, recepiva in diretta, talvolta anticipandole, le migliori ricerche architettoniche italiane e internazionali e contribuiva con il suo operato a renderle tali. Nel progetto dell'Asse attrezzato i riferimenti italiani ed europei sono molto incisivi: in estrema sintesi si pensi ai crescent delle Barchesse di San Giuliano di Ludovico Quaroni del '59, alla vertebra urbana del centro direzionale Caravaggio a Roma del '63 di Pietro Barucci, che recepisce e rende sistematico il già citato grattacielo Phoenix Reinrohr a Dusseldorf del '57, alla serie di vertebre urbane del Piano Pampus di Amsterdam del '65 di Van den Broek e Bakema, allo Spianceto romano sempre del '65 di Nico Di Cagno, Pietro Moroni, Lucio Barbera e altri, ai sestanti del progetto per il centro direzionale di Bologna del '67 di Carlo Aymonino e del Gallarate, già in costruzione in quell'anno.

E si può dire che il Laurentino 38 di Barucci del '73 derivi da questa tradizione, ovvero da tale periodo eroico di riflessioni sul tema dell'Asse attrezzato.

Lucio Passarelli dall'esperienza dello Studio Asse ne

Fiat Torino Fiat Torino Fiat
Torino Fiat Torino Fiat Torino
Fiat Torino Fiat Torino Fiat
Torino Fiat Torino Fiat Torino
Fiat Torino Fiat Torino Fiat
Torino Fiat Torino Fiat Torino

Fiat Torino Fiat Torino Fiat
Torino Fiat Torino Fiat Torino
Fiat Torino Fiat Torino Fiat
Torino Fiat Torino Fiat Torino
Fiat Torino Fiat Torino Fiat
Torino Fiat Torino Fiat Torino

esce rafforzato anche sul piano della ricerca progettuale che sembra investire Roma di alcune sue schegge. Oltre a quanto già citato si pensi anche alla complessità dell'ampliamento dei Musei Vaticani del 1971 o alle linee curve del Residence Villa del Sole del 1974.

Il ritorno a una dimensione più squisitamente di ricerca architettonica, anche se alla grande scala, avviene con il concorso internazionale per il nuovo Museo dell'Acropoli di Atene del 1990 con Manfredi Nicoletti dove il compito di dialogare con l'Acropoli è affidato a un monolito parzialmente insabbiato nel quale è aperta una palpebra vitrea dove sarebbe stato visibile il Partenone.

Avviene anche con il nuovo sistema di accesso ai Musei Vaticani del 1996, progetto intimo e quasi viscerale che reinterpreta l'adiacente scala elicoidale a doppia rampa incrociata di Giuseppe Momo del 1932, ispiratrice insieme al pozzo di San Patrizio a Orvieto del Guggenheim Museum di Frank Lloyd Wright e della salita alla cupola del Reichstag di Norman Foster. E inoltre con il Palazzo dei congressi di Riccione del 2005 progettato con Alessandro Anselmi, Carlo e Piero Gandolfi, dalla copertura a conchiglia e dalle scale esterne tentacolari che realizzano un nautilus sulla costiera adriatica.

Infine va ricordato che in molti dei progetti di Lucio e dello Studio Passarelli un ruolo importante è affidato alle opere degli artisti, possibili grazie a quella legge del 2% che purtroppo oggi sembra dimenticata. Tra essi figurano Arnaldo Pomodoro, Emilio Vedova, Bruno Munari, Leoncillo, Marcello Avenali, Michelangelo e Bruno Conte, Cecco Buonanotte e altri. Queste presenze sono segno di grande sensibilità a tutte le scale dell'architettura.

Montreal 1967 Montreal
1967 Montreal 1967
Montreal 1967 Montreal
1967 Montreal 1967
Montreal 1967 Montreal
1967 Montreal 1967

Montreal 1967 Montreal
1967 Montreal 1967
Montreal 1967 Montreal
1967 Montreal 1967
Montreal 1967 Montreal
1967 Montreal 1967

